Dalle 21 di stasera alle 21 di domani convogli fermi a Roma

«Così sui treni si muore e nessuno sa cosa fare»

A Termini ore di amarezza e di rabbia

Tesa assemblea alla stazione dopo la morte di Leandro Meloni colpito da una pietra lanciata contro una carrozza in corsa - Pochi controlli per evitare incidenti lungo le linee più colpite dai teppisti

Ventiquattro ore di sciopero. Così ha deciso l'assemblea dei ferrovieri del compartimento di Roma, indetta dopo la morte di Leandro Meloni, ucciso da una pietra lanciata contro un treno in corsa. Dalle 21 di questa sera alle 21 di domani nessun treno partirà da Roma. E i convogli di passaggio subiranno ritardi. Sabato e domenica l'altoparlante della stazione ha alternato gli annunci dei treni in arrivo e in partenza con un appello ai viaggiatori. «In questi giorni — diceva la voce femminile che tradiva una venatura d'emozione — un ferroviere è stato ucciso dall'ennesimo atto di teppismo. Mentre chiediamo la solidarietà dei viaggiatori invitiamo tutti alla vigilanza». Domenica i treni sono partiti tutti con cinque minuti di ritardo, ieri i ferrovieri hanno deciso di compiere una scelta più drastica: 24 ore di sciopero.

È una decisione difficile, certamente poco popolare tra pendolari e viaggiatori, già esasperati dai continui ritardi. «Ma non ne potevamo fare a meno — spiegano i ferrovieri al termine della loro assemblea — sono anni che denunciamo questo stillicidio di violenze, aggressioni, atti di teppismo, nessuno ci ha mai dato ascolto. E dovuto morire uno di noi perché qualcuno si accorgesse di che cosa vuol dire lavorare sulle ferrovie».

L'assemblea del personale viaggiante è finita da qualche minuto ma attorno ad un tavolone sono rimaste ancora trenta-quaranta persone. Volti stanchi, esasperati, dopo la concitata discussione appena finita. Sotto accusa, nella loro assemblea, sono finiti davvero tutti: il ministro dei Trasporti, le Ferrovie dello Stato, e persino i vertici sindacali, accusati di essere troppo lontani dalle esigenze e dai veri problemi di chi lavora sui treni.

«Ma lo sa cosa significa — sbotta uno — trovarsi in due in un treno con 700 persone, senza nessuno che possa garantire la tranquillità? Vuol dire che può succedere qualunque cosa. Che rischiamo per ore intere di trovarci in balia di ogni genere di delinquenti. A me è capitato di chiedere il biglietto e trovarmi di fronte, come risposta, una pistola spianata».

«Una nostra collega — aggiunge un altro — è stata assalita da un uomo che l'ha sequestrata per un ora ed è scappato via alla prima fermata. Per non parlare di quello che succede ai viaggiatori. Furti, rapine, sono all'ordine del giorno. E noi come possiamo intervenire?».

«Tutto questo — interrompe un terzo — lo abbiamo denunciato sia alla Polfer che all'amministrazione delle ferrovie. Ma non è cambiato nulla».

I racconti dei ferrovieri si accavallano, s'interrompono l'un l'altro. E difficile riuscire a registrare tutto ma il quadro che emerge dalle loro descrizioni non è dei più rassicuranti.

Quando si parla di sicurezza sulle ferrovie, quello degli atti di teppismo, delle sassaiole contro i convogli in corsa, non è che un capitolo, un capitolo che però troppo spesso è stato sottovalutato. La morte di Leandro Meloni è fino ad oggi l'episodio piu grave ma non è certo un caso isolato.

«Ci sono dei tratti di strada — riprendono a raccontare i lavoratori — che conosciamo tutti, dove ogni giorno siamo presi di mira come un tiro a segno. Il più pericoloso è il percorso che va da Villa Literno a Napoli, ma potrei citarne a decine anche a Roma: Ponte Galeria, ad esempio, poco dopo la stazione Trastevere, il chilometro 7 della Roma-Ciampino, nei pressi dell'acquedotto Felice, Salone e Tor Sapienza sulla Roma-Pescara; sulla Roma-Civitavecchia ogni volta che siamo costretti a rallentare nei pressi di ponti e strade si rischia di essere presi da un sasso».

«I punti più pericolosi — dice Pompeo Androli — li abbiamo segnalati decine di volte alla polizia ferroviaria. Risultato: per un paio di giorni si viaggia tranquilli poi tutto ritorna come prima. Sulla Casilina-Capannelle, che è uno dei tratti preferiti dai teppisti, qualche mese fa sono cominciati dei lavori di recinzione. Ma non avevano neppure finito di completare il reticolo che l'indomani era già divelto».

«Il guaio — dice Silvano Chiolli — è che ci sentiamo indifesi. Sappiamo quali sono i punti pericolosi ma non possiamo fare nulla per impedire di venire bersagliati. Gli agenti della polizia ferroviaria sono talmente pochi che certo non possono scortare tutti i treni. Stiamo cercando di stabilire contatti con alcuni deputati perché sulla morte del nostro compagno di lavoro Leandro Meloni venga fatta un'interrogazione parlamentare. E questa volta non ci accontenteremo solo di proposte fantasiose, come quando, dopo l'ennesimo assalto ad un treno postale, ci promisero di mandarci tutti ad aun corso di addestramento per imparare il karatè».

Carla Chelo

I punti caldi

Se in ogni punto «caldo» della ferrovia, i tratti lungo i quali si fermano gruppi di teppisti a lanciare sassi contro i treni, fosse segnato un asterico la piantina delle ferrovie del Lazio ne sarebbe letteralmente costellata. Ecco qui di seguito alcuni dei tratti indicati dai ferrovieri come i più pericolosi:
- **Linea ROMA-CIAMPINO: poco prima del settimo chilometro all'altezza dell'Acquedotto Felice ci sono due punti quotidianamente presi di mira a poche centinaia di metri di distanza.**
- **Linea ROMA-PESCARA: il tratto piu pericoloso è a Salone e all'incrocio con Tor Sapienza.**
- **ROMA-TRASTEVERE: poco dopo la stazione all'altezza del ponte di Galeria c'è un'altra delle zone prescelte per lanciare sassi conto i treni.**
- **Linea ROMA-NAPOLI: i tratto più colpito è quello che va da Villa Literno a Napoli.**
- **Linea ROMA-CIVITAVECCHIA: anche questa linea in più punti è minacciata da gruppi di teppisti.**

In alto: un tratto della linea ferroviaria che scorre all'altezza del Quadraro: questo è uno dei punti dove più spesso vengono lanciati oggetti contro i convogli

Leandro Meloni assieme alla moglie

Interrogatori a tappeto ma non ci sono testimoni

«Stiamo battendo tutta la zona palmo a palmo, abbiamo interrogato decine di persone, ma è ancora presto per dare un nome all'uomo che ha ucciso Leandro Meloni». A parlare è un ispettore della polizia ferroviaria che insieme ai carabinieri di Ardea sta conducendo le indagini del caso. Nessuno ha visto chi ha lanciato la pietra, nessuno riesce a ricordare con esattezza neppure il punto dove è avvenuto l'incidente. Neppure Florindo Meggetti, 35 anni, l'uomo che era accanto al ferroviere ucciso s'è accorto subito di quello che era successo. Si trovava nel vagone postale solo per caso, in quel momento infatti non era in servizio, ma aveva chiesto al collega di dargli un passaggio. È stato lui a dargli i primi soccorsi e a fermare il treno non appena s'è reso conto della gravita della situazione.

Per il momento l'unico elemento certo in mano agli inquirenti è una grande pietra di tufo, pesante quasi un chilo e mezzo. «A lanciarla — dicono i carabinieri e polizia ferroviaria — non può essere stato certo un ragazzino».

Gli inquirenti non escludono che la pietra sia stata lanciata «per sbaglio», senza intenzione di colpire il treno.

Ieri sono state interrogate numerose persone e nel pomeriggio era girata la voce che gli inquirenti fossero riusciti ad identificare proprio il responsabile dello sciagurato gesto. Voci insistenti hanno parlato di un contadino della zona. Un uomo che stava coltivando il suo terreno in un punto a ridosso della ferrovia ma leggermente più elevato. Avrebbe trovato la grossa pietra per terra mentre vangava e senza neppure accorgersi del treno (che aveva 40 minuti di ritardo) il contadino avrebbe gettato lontano la pietra colpendo in pieno il ferroviere. Gli inquirenti però non hanno confermato la notizia.

«Per il momento non abbiamo fermato nessuno — ha detto ancora l'ispettore della polizia ferroviaria. — anche se non disperiamo di arrivare ad identificare i responsabili nei prossimi giorni». I funerali di Leandro Meloni ci saranno domani, dopo l'autopsia. il corteo funebre partirà alle 10 e 45 dall'istituto di medicina legale. Nella chiesa di S. Lorenzo alle 11 sarà celebrata la messa.

c. ch.

Fuori dalle stazioni i convogli sono «abbandonati»

Mezzo sicuro, viaggio-brivido Centinaia di casi denunciati

Rapine, furti, aggressioni - In caso di pericolo il passeggero non sa a chi rivolgersi La Polfer non ha uomini a sufficienza ma è carente anche il personale ferroviario

«...Tanto vai sicuro, viaggi in treno!». Frase scontata, pronunciata chissà quante volte. Come è, a questo punto, quasi altrettanto scontato che la fiducia verso il primo, vero mezzo moderno nei trasporti di massa sia definitivamente incrinata. Non si tratta di arrivare alle esagerate sintesi giornalistiche di «siamo tornati al Far West», ma le reazioni rabbiose che sta provocando nel mondo dei lavoratori delle ferrovie la drammatica morte dell'«assistente» Leandro Meloni sono lo specchio di una emergenza ormai quotidiana.

Quella di Meloni, per i suoi colleghi, è quasi la «cronoca di una morte annunciata», una sassata mortale giunta in uno dei «punti caldi» dove, ogni giorno, arrivano sassate che feriscono passeggeri o ferrovieri, provocano gravi danni, spaventano, creano un clima di generale insicurezza. Sono le centinaia e centinaia di pagine che compongono i voluminosi «dossier» della Polizia Ferroviaria. Denunce quotidiane per atti vandalici che non finiscono sulle pagine dei giornali ma che, tutti, si sarebbero potuti trasformare in tragedia.

Di questo clima generale di tensione, che coinvolge direttamente gli stessi ferrovieri, si hanno soltanto pochi squarci sconcertanti. Come la scolaresca del «Salvemini» che (era la Pasqua dello scorso anno) fu tenuta in ostaggio da decine di tifosi-teppisti sulla linea «Roma-Firenze»: «Prima ci facciamo le pischelle poi tocca a voi» — gridavano alle tre professoresse terrorizzate, mentre il capotreno — da solo — era praticamente impossibilitato ad agire. E ci sono i teppisti di ogni giorno, pronti a puntare coltelli o pistole contro ferrovieri impauriti e invitati a «farsi i cazzi propri». Fino ad arrivare ai veri e propri «assalti al treno», con irruzioni armate nei vagoni postali che — a detta degli stessi poliziotti — sono ormai gli unici mezzi portavalori facilmente vulnerabili.

Un treno medio (con poco più di dieci vagoni) è, in realtà, una vera e propria città viaggiante con settecento e più persone a bordo. Una città spesso isolata (la maggior parte dei convogli non ha nemmeno il telefono) e vigilata da un numero irrisorio di addetti. Per consuetudine dovrebbero esserci un capotreno, due conducenti e un assistente (Leonardo Meloni era, appunto, un assistente) ma solitamente nel compartimento di Roma non salgono più di due addetti per treno per carenze di personale.

E la Polfer? La risposta, purtroppo, è scontata. Gli agenti sono pochissimi anche loro: «Se le elencassi tutte le mansioni che ci sono affidate — risponde un funzionario del commissariato dipartimentale di Roma — in confronto al nostro numero di uomini, si potrebbe concludere che godiamo del dono dell'ubiquità». In pratica la forza disponibile è la metà di quella occorrente. Si riescono a scortare soltanto i treni con grossi valori a bordo (quindi in funzione antirapina) ma non è possibile garantire il servizio contro gli episodi, spesso gravissimi, di teppismo quotidiano. «Le difficoltà sono intuitive — rispondono sempre alla Polfer —: come si fa, anche se si conoscono i punti di maggior rischio, ad impedire giorno e notte che qualcuno lanci un sasso contro un convoglio su tratti di binari lunghi chilometri?».

Però — anche questo è «intuitivo» — gli atti di teppismo (e peggio) all'interno o all'esterno dei treni non possono che aumentare fino a quando l'assenza di ogni controllo darà a chiunque la garanzia quasi assoluta di farla franca. È la recriminazione maggiore dei ferrovieri (e di chissà quanti passeggeri): «Eccoci giunti a un epilogo drammatico. Possibile che non siano servite a nulla le nostre centinaia di denunce quotidiane per smuovere qualcosa?».

Angelo Melone

Il racconto dei due scippatori-assassini al processo per la morte di Lucia De Palo

«Non mollava la borsa, ho tirato, gridava: fermi, fermi»

Rocco Verrilli e Massimo Palombini *hanno ricostruito a modo loro quei terribili momenti* al Portuense - «Ho imparato dai film a scippare...» «Sono drogato, avevo smesso, ma ho ripreso» - In aula amici degli imputati - I familiari della vittima: «Chiediamo una pena giusta»

«Si, coi soldi dello scippo abbiamo comprato una dose». «E chi ve l'ha venduta?». «Uno, un ragazzo...». «Il nome, voglio sapere il nome dello spacciatore». «Mah, io, non lo so, non lo so...». Il presidente Santiapichi guarda negli occhi Massimo Palombini, uno dei due tossicodipendenti che quindici giorni fa, per uno scippo di poche lire, ha ucciso la povera Lucia De Palo: «Vedete — sussurra il giudice — non volete neppure dire il nome di chi vi succhia l'anima».

Forse Massimo Palombini non conosce davvero il nome di chi gli vende la droga o forse lo conosce ma non lo rivela perché il meccanismo che l'intrappola è troppo forte. Il succo non cambia: dietro alla morte per scippo della povera donna, strattonata e poi travolta dall'auto in fuga, c'è una orribile e «normale» storia di droga. Questo episodio di «microviolenza» finito in tragedia è stato raccontato ieri dai protagonisti davanti ai giudici della Corte d'Assise, alla seconda udienza del processo per direttissima.

Rocco Verrilli e Massimo Palombini, 28 anni, sono disoccupati, tossicodipendenti, con tentativi di disintossicazione andati a vuoto, hanno piccoli precedenti per reati, appunto, di microdelinquenza. Il presidente chiede: «Lei, Verrilli, ha ammesso di aver compiuto altri scippi in passato, ad esempio ha detto che la prima volta strappò una catenina dal collo di una donna. Io vorrei capire la logica che porta a questo: non ha mai pensato che per un gesto così la donna può morire strozzata? Lei si lamenta che la società non l'aiuta, ma lei cosa fa per la società?». Verrilli non risponde, ha gli occhi bassi, dice soltanto: «Non riesco a capire come possa essere accaduto... sono drogato, avevo smesso ma ho ripreso...».

Ed ecco Massimo Palombini, il giovane che è sceso dalla macchina per rubare la borsetta alla povera signora De Palo e che l'ha strattonata. «Era il primo scippo» — afferma. Ma il presidente non gli crede: «A 28 anni il primo scippo? E dove ha imparato a farlo?».

PALOMBINI: «Nei film, l'ho visto nei film...».

PRESIDENTE: «Cosa fa suo padre, quanto guadagna?».

PALOMBINI: «È pensionato».

PRESIDENTE: «Lei dove prende i soldi per la droga, gliene servono parecchi, e suo padre non può dargliele...».

PALOMBINI: «Me li danno gli amici...».

PRESIDENTE: «O spaccia anche lei?».

Palombini non risponde.

PRESIDENTE: «Non ha mai provato a lavorare, che titolo di studio ha?».

PALOMBINI: «Ho la terza media, ho fatto il militare a vent'anni, poi ho provato a fare il camionista, ho fatto un corso da infermiere ma non è servito a niente, poi mi facevo...».

PRESIDENTE: «Lei è stato in cura a una Usl, perché ha smesso?».

PALOMBINI: «Speravo di farcela da solo, avevo iniziato a disintossicarmi e poi ho ripreso...».

Quel 9 aprile, a via dei Colli Portuensi? Verrilli e Palombini pensavano di fare uno scippo facile. Hanno preso un amacchina rubata, hanno visto la signora De Palo ferma sul bordo del marciapiede. Ed ecco il racconto di Palombini: «La donna era ferma, io sono sceso dalla macchina e sono corso a prendere la borsetta ma lei non ha mollato subito la presa, allora io l'ho strattonata; lei diceva fermi, fermi, io sono salito di corsa, forse lei si è appoggiata, non lo so era dietro, è stata travolta...».

È una versione dei fatti lacunosa e che contrasta con molte testimonianze. La ricostruzione sembrerebbe indicare che la donna è stata trascinata per diversi metri ed è morta battendo il capo sull'asfalto. L'aveva buttata a terra Palombini che ha poi ordinato all'amico di fuggire via pur vedendo che la donna era rimasta impigliata? Oppure, come ha cercato di dire il giovane, Lucia De Palo è caduta mentre si aggrappava alla portiera in un improbabile tentativo di fermare i due scippatori?

Il quesito è assai delicato e su questa diversa ricostruzione si giocano evidentemente le carte della difesa. I due giovani sono imputati di omicidio preterintenzionale e rapina, rischiano oltre 20 anni di carcere. «Noi chiediamo una pena giusta — hanno detto ieri i familiari della donna uccisa. Non vogliamo niente più che un atto di giustizia. Ma non vogliamo sentir dire che droga e disoccupazione sono delle attenuanti. A chi servirebbe?». In aula c'erano anche alcuni amici dei due giovani tossicodipendenti ma pochi familiari. Tutti, parte lesa e amici degli imputati, hanno ascoltato nel massimo silenzio l'interrogatorio. Ieri sera sono stati ascoltati anche alcuni testimoni. Il processo riprenderà domani, ma non si è certi che si arrivi alla sentenza.

Bruno Miserendino

Raimondo Orsini viene ricoverato al Policlinico

Sulla Salaria

Scippa un orologio: ferito da un poliziotto

Aveva appena scippato l'orologio d'oro da 18 milioni a un'automobilista: due colpi di pistola, sparati da un vicequestore, l'hanno colpito ad un braccio e una gamba. Il suo complice l'ha scaricato poco dopo, gravemente ferito, davanti al Policlinico. Ne avrà per novanta giorni.

Due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata hanno affiancato ieri pomeriggio, intorno alle 17.30, una grossa Rover 2600, sulla Salaria all'incrocio con via Arno. È bastato un attimo e Raimondo Orsini, il giovane che viaggiava sul sellino posteriore della moto, ha strappato dal polso di Guido Ludovici, che guidava la Rover, un orologio Rolex in oro massiccio, si dice del valore di 18 milioni.

Gli scippatori non hanno però avuto fortuna. Proprio dietro loro viaggiava un'Alfa, guidata dal vicequestore Ricci. Il dirigente di Ps ha sparato quattro colpi verso la moto. Due hanno raggiunto Raimondo Orsini: i giovani sono riusciti ugualmente a fuggire nel traffico. Dopo un po', intorno alle 18, il giovane ferito è stato scaricato a due passi dal Policlinico, nell'angolo con viale dell'Università, dal suo complice, scomparso poi rapidamente. L'hanno raccolto gli infermieri dell'ospedale e trasportato al pronto soccorso. Dell'orologio d'oro nessuna traccia.

Alla polizia Raimondo Orsini ha raccontato di essere stato colpito da sconosciuti in piazza San Giovanni: «Un passante con una 850 verde mi ha portato fino all'ospedale». La polizia è convinta invece che si tratti proprio dello scippatore di via Salaria.

Il giovane, secondo i primi esami medici, ha fue ferite d'arma da fuoco: una pallottola ha attraversato il polso destro, l'altra si è conficcata nella coscia sinistra, fratturando il femore. È stato necessario un intervento chirurgico per estrarre la pallottola. Raimondo Orsini dovrà restare 90 giorni nella prima clinica chirurgica del Policlinico. La polizia è ora alla ricerca del secondo scippatore.

l. fo.

L'Eur dopo l'Ente: le proposte dei comunisti

Eur Roma Futuro: dopo l'Ente il progetto e le proposte del Pci. È questo il titolo del convegno cittadino promosso dai comunisti e che si svolge oggi pomeriggio alle ore 17 all'Hotel dei congressi in viale Shakespeare, 29. La relazione è di Piero Salvagni, capogruppo del Pci al comune di Roma; le conclusioni del segretario regionale del partito comunista Giovanni Berlinguer. Sono previste comunicazioni e interventi di Leda Colombini, Piero Della Seta, Luigi di Majo, Roberto Maffioletti e Ugo Vetere. Sono invitate a partecipare le forze politiche e sociali, i gruppi circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali, i cittadini e i lavoratori dell'Ente Eur.

Annunciata cassa integrazione alla Fiat di Cassino

La direzione della Fiat ha comunicato al consiglio di fabbrica e alle organizzazioni sindacali un nuovo periodo di cassa integrazione che interesserà tutti i dipendenti ed entrambi i modelli prodotti nello stabilimento di Cassino e cioè «Ritmo» e «Regata». Dal 27 al 31 maggio la produzione sarà sospesa e tale decisione è stata motivata dalla casa torinese dal calo delle vendite sui mercati nazionali ed esteri.

Condannato Falcao per incidente stradale

Il calciatore della Roma, Paulo Roberto Falcao, è stato condannato con sentenza provvisoriamente esecutiva dal pretore a pagare, quale responsabile civile, venti milioni di lire all'automobilista, Graziano Vulpiani rimasto ferito in un incidente stradale provocato dalla vettura dell'asso brasiliano. Al momento dell'incidente alla guida della macchina c'era Gelson Torres, comparso oggi in *giudizio dinanzi al pretore Di Virginio*, della quarta sezione penale, perché accusato di lesioni colpose gravi.

Gioielli per 200 milioni rapinati a Roma

Gioielli per 200 milioni di lire sono stati rubati stamani da tre uomini nell'abitazione di una donna, Marika Bartl, viennese di 43 anni, nel quartiere Trionfale. I rapinatori, uno dei quali era vestito da agente della Guardia di Finanza, si sono fatti aprire la porta con il pretesto di dover perquisire l'appartamento. Dopo aver legato e imbavagliato la donna e altre due persone che erano con lei hanno preso tutti i gioielli contenuti nella cassaforte a muro e sono fuggiti.